

## L'ANALISI

## La Grecia ha uno spread più basso dell'Italia

**S**embrava lo scenario peggiore possibile, così negativo da non essere neanche lontanamente ipotizzabile, solo uno spauracchio, un azzardo teorico di quei pochi che hanno l'imperdonabile difetto di guardare i numeri. Invece è successo davvero: qualche giorno fa il debito pubblico della Grecia è stato giudicato meno rischioso di quello italiano. Lo spread della Grecia (ricordo che aveva falsificato i conti pubblici per rispettare, apparentemente, i famigerati parametri di Maastricht) è risultato migliore di quello italiano; dunque lo Stato italiano ha dovuto offrire agli investitori (che non sono dei biechi speculatori stranieri, ma sono per la stragrande maggioranza proprio gli italiani stessi) un interesse più alto di quello offerto dalla Grecia. Mannaggia a chi inventato lo spread, questa odiosa e antidemocratica misura oggettiva dell'affidabilità finanziaria di uno Stato sovrano.

Dopo qualche titolo sensazionalistico sui giornali, non se ne è più parlato. Eppure, questo non è altro che l'ennesimo segnale di una situazione sempre più deteriorata, che manda ripetuti avvertimenti (da

DI MARCELLO GUALTIERI

ultimo l'attivazione della procedura di infrazione da parte della Ue per eccesso di debito), totalmente ignorati. È noto oramai a tutti che queste condizioni del debito pubblico avvitano in una spirale negativa non solo i conti dello Stato, ma anche l'economia reale: sale lo spread, scende il valore dei titoli in circolazione, si impoverisce il Paese, si bloccano credito e investimenti, quindi non cresce il pil e così via.

**Il ministro per l'economia, Giovanni Tria**, non può più prestarsi a questo gioco al massacro,

**È questo un altro segnale di un avvitamento**

l'unica cosa seria che dovrebbe fare è dimettersi e staccare la spina a questo Governo. Anzi, avrebbe dovuto già dimettersi dopo la pubblicazione del Def, nel quale, con grande onestà intellettuale, ha messo nero su bianco il bilancio fallimentare della politica economica del governo. La sua esitazione e debolezza nella gestione del debito pubblico contribuisce a impoverire gli italiani, aggrava il dissesto delle finanze pubbliche e compromette in misura crescente la possibilità di stabilizzare la situazione economica e innestare un processo di crescita durevole dell'economia.

© Riproduzione riservata

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## The spread of Greece is better than the Italian one

**D**It was the worst possible scenario, so negative that it could not even be thought, just a scarecrow, a theoretical hazard for those who have the unforgivable defect of checking out numbers. It really happened instead. A few days ago, the Greek public debt was considered less risky than the Italian one. The spread of Greece (remember that Greece had distorted public accounts to respect formally the famous Maastricht parameters) was better than the Italian one. Therefore, the Italian State had to offer investors (who are not foreign speculators, but the majority is Italian) a higher interest than the one offered by Greece. Damn those who invented the spread, this hateful and undemocratic objective measure of the sovereign states' financial reliability.

**This is another sign of a decline**

After some shocking front-page in the newspapers, no one talked about it anymore. However, this is nothing but the umpteenth signal of an increasingly deteriorated situation, which sends repeated - totally ignored - warnings (the last one is the opening of the infringement

procedure by the EU for excessive debt). Everyone knows that public debt conditions have consequences not only on the State budget but on the real economy too: the spread rises, the value of securities drops, the country becomes poorer, bank credit and investments stop, the GDP does not grow, and so on.

**The Minister of Economy, Giovanni Tria**, can no longer play this exhausting game, the only serious thing he should do is to resign and pull the plug on this Government. Indeed,

it should have already resigned after the publication of the budget law, in which, with great intellectual honesty, it put on paper the failure of the government's economic policy. Its hesitancy and weakness in the management of public debt contributes to the impoverishment of Italians, intensifies the collapse of public finances and increasingly compromises the possibility of stabilizing the economic situation and triggering a process of lasting growth in the economy.

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Carlo Ghirri

## IL PUNTO

## Auto elettrica: non è un toccasana per l'ambiente ma per l'olfatto

DI SERGIO LUCIANO

**O**ggi l'elettricità nel mondo è prodotta all'80% da fonti fossili. Nel 2040 forse (ammesso e non concesso che i grandi paesi energivori siano super-bravi) scenderemo al 60%. Ma il 60% di produzione elettrica da fonti fossili del 2040 (in un pianeta che avrà raggiunto i 9 miliardi di popolazione) in termini quantitativi assoluti varrà quanto l'80% di oggi. Quindi o riusciamo a fare molto di più o almeno non raccontiamoci storie.

**Questo ragionamento** semplice-semplice va contro il pensiero unico di Greta & C., che irretisce l'opinione pubblica mondiale fomentandone la caccia alle stregue inquinanti, ostracizzando ingiustamente i motori diesel e traducendosi in uno straordinario spot permanente per l'auto elettrica che però, purtroppo, per muoversi, assorbe una quantità di energia elettrica che continuerà per altri vent'anni ad essere prodotta generando la stessa CO2 che si genera oggi con tante marmitte tradizio-

nali a fumigare nel traffico. **Cos'è, dunque, un mondo impazzito?** No: al contrario. È un mondo che, da una parte, è popolato di furbi e furbastrici che speculano sulle fobie collettive per fare soldi, e tra questi ci sono senz'altro, anche, i

**Sulle misure da prendere vincono i demagoghi**

profeti dell'elettrico senza se e senza ma. E dall'altra parte ci sono i governanti di una buona metà di questo mondo che non distinguono una mela da una pera e stanno, più o meno consapevolmente, al gioco dei furbi.

**I pochi tecnici indipendenti** spiegano quale sarebbe la soluzione vera. Intanto, per l'autotrasporto (automobili e camion) bandire euro 4 ed euro 5 e accettare solo l'euro 6 darebbe risultati paragonabili a quelli dell'auto elettrica di massa. Quanto a quest'ultima, l'importante è promuovere l'uso dell'idrogeno come

fonte di energia elettrica «on-board», cioè prodotta all'interno dell'auto stessa, senza caricare la rete. Ma se ci si guarda intorno, si vede che le celle combustibili a idrogeno sono una tecnologia poco più che sperimentale. Tanto che in tutta Italia, per ora, ci sono solo sei distributori di idrogeno, di cui tre riservati ai mezzi pubblici.

**In attesa che questa soluzione** si diffonda, l'auto elettrica conserva una sua grande attrattiva sia perché è di moda sia perché non... puzza. Chiunque usi lo scooter o la bici per le strade del centro di Milano o Roma o Napoli ben sa cosa significa fermarsi ad un semaforo, nel traffico, e inalare l'aria che emettono le marmitte quando si accende la luce verde: una camera a gas. La gente percepisce ormai con fastidio il cattivo odore e auspica l'avvento dell'auto elettrica di massa. Bene d'accordo: meno puzza c'è, più siamo felici. Ma non diciamo che è un toccasana per l'ambiente. Semmai lo è per il nostro olfatto.

© Riproduzione riservata

## LA NOTA POLITICA

## Il capo della coalizione ora è Matteo Salvini

DI MARCO BERTONCINI

La rinnovata intesa fra **Luigi Di Maio** e **Matteo Salvini** è letta, diremmo senza eccezioni, come la nuova primazia del Capitano. Se prima delle europee era un primato essenzialmente comunicativo, d'or in avanti dovrebbe consistere in un'egemonia concretamente politica. Formalmente rimane in vigore il contratto di governo, ma l'interpretazione che ne sarà fornita sarà essenzialmente leghista. Già si avvertono le novità, dall'avvio della Tav (alla faccia di ortodossi e puri del grillismo delle origini), alla pedemontana veneta, all'autonomia regionale, alle tasse. Non è sempre chiaro quali iniziative si assumeranno: si veda il calo fiscale, alquanto genericamente promesso da Salvini e sostenuto con ostentata condivisione da Di Maio.

**Quel che è sicuro è che** il Capo politico non abbia carte da giocare. Può sol-

tanto pregare il collega e ritrovato sodale di non infierire, specie come immagine pubblica. Per il resto, è costretto a inghiottire. Salvini, appagato dalle concessioni e dalle promesse già ottenute, passerà presto all'incasso, cominciando dalla nomina del commissario europeo per transitare al rimpasto di governo, posto che, indipendentemente da spostamenti e siluramenti, ai leghisti mancano il ministro senza portafogli per gli Affari europei e un paio di vice al poco apprezzato **Daniilo Toninelli**.

**Che mai potrebbe opporre** Di Maio al vincitore delle europee? Senz'altro, può continuare a ricordare che i rapporti di forza in Parlamento non sono mutati nemmeno di un seggio: ma sul piano politico non serve. La differenza fra i due vice è semplice: le urne anticipate significherebbero vittoria per Salvini, tracollo per Di Maio (anche sul piano della propria carriera politica).

© Riproduzione riservata